

Gli amori folli

Resnais si diverte

Gli amori folli

Regia di Alain Resnais

Con Sabine Azéma, André Dussolier, Mathieu Amalric

Francia, 2009

Distribuzione: Bim



È almeno dai tempi di Hiroshima mon amour che Alain Resnais lavora sulle coincidenze che rendono interessante la vita. Qui si parte da un portafogli ritrovato: un uomo è ossessionato da una donna a sua volta ossessionata dagli acquisti nei negozi di lusso... Forse, a saperlo prima, era me-

glio non raccogliere quella borsetta abbandonata dal ladro. Film bizzarro, gelido, con un finale sconcertante e pieno di umorismo surreale. Nella gloriosa carriera di Resnais, un divertissement che nessuno può mettere in discussione. Premio speciale a Cannes 2009. **AL. C.**

Iron Man 2

Inutile bis



Iron Man 2

Regia di Jon Favreau

Con Robert Downey Jr., Gwyneth Paltrow, Scarlett Johansson,

USA, 2010

Warner

Il primo Iron Man ci aveva fatto fare un salto dalla sedia, per bellezza e innovazione, al servizio di un Downey Jr. favoloso. Il secondo capitolo si avvita su stesso, raccontando di come Iron e il suo legittimo inventore debbano evitare che il loro segreto cada nelle mani sbagliate. **D.Z.**

Oceani 3D

Fascino sottomarino



Oceani 3d

Regia di Jean-Jacques Mantello

Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti

Gran Bretagna 2009

Eagle Pictures

Prodotto dal figlio di Costeau e girato dai Mantello, è un viaggio fantasmagorico nel mondo sottomarino condotto dalle voci di Aldo, Giovanni e Giacomo che a cavallo di una tartaruga ne vedono di tutti i colori. Un'esperienza affascinante, esaltata dal 3D. Portate i bambini. **D.Z.**

Ciak

«L'infiltrato» palestinese
Giacomo Battiato sul set

Il regista e scrittore Giacomo Battiato da domani a Praga gira un film su Abu Nidal, attivista politico e terrorista palestinese. È una produzione francese e s'intitola «L'infiltrato» «Il film - dice il regista all'Ansa - nasce da un racconto che mi ha fatto il generale Rondot, responsabile dei servizi segreti francesi per il Medio Oriente su un patto con Nidal dopo gli attentati degli anni 80 a Fiumicino e poi a Vienna». La Francia, sostiene Battiato, si accordò con Nidal per proteggersi da attentati in cambio della libertà di alcuni terroristi e l'ingresso alla Sorbona di studenti palestinesi, da cui intendeva ricavare informazioni sui terroristi.

sando di avere finalmente un figlio. Domenico è sposato con Miriam (Teresa Saponangelo): hanno due figli, lui lavora nel settore della ristorazione e ha qualche problema economico, l'incertezza di chi vorrebbe mettersi in proprio ma ha paura del grande salto nel precariato. Sono, anche loro, abbastanza felici. E forse il problema è tutto in quell'avverbio: abbastanza.

ESPLODE IL DESIDERIO

In una vita «abbastanza», Anna e Domenico si incontrano quando lui organizza il catering per un party nell'ufficio di lei. Esplose il desiderio, si saltano letteralmente addosso l'un l'altra. Poi, siccome rischiano di farsi beccare (l'ufficio è vuoto ma una collega di Anna rientra all'improvviso), si fermano, riflettono un attimo, si sentono al telefonino: è stato un attimo di follia, siamo sposati, lasciamo

perdere. Ma già il giorno dopo si risentono: no, non lasciamo perdere. E inizia per entrambi un periodo di bugie e di trucchi estenuanti per non farsi scoprire dai rispettivi coniugi, aggravato dal fatto che andare in motel - pare ce ne siano un sacco, intorno a Milano, e sempre affollati - costa e nessuno dei due nuota nell'oro.

Sì, di questi tempi anche l'adulterio è diventato di classe, bisogna poterselo permettere. È uno dei temi del film, ma non quello centrale. Il cuore di *Cosa voglio di più* è la scossa elettrica che ti sconvolge senza preavviso, la passione che ti coglie senza bisogno che, prima, ci siano la solitudine, il dolore, lo spleen. Una passione senza perché, che si sparge in un contesto - palazzoni di periferia, tratti di tangenziale, motel anonimi con le stanze leopardate - dove sembrerebbe essere impossibile.

Si dice che l'artista è colui che vede cose che gli altri non vedono. Se è così, Silvio Soldini è un artista, perché ha trovato una storia d'amore dove nessuno se la sarebbe aspettata. E l'ha raccontata nell'unico modo possibile: tono neutro, freddo; fotografia realistica, quasi «assente» (di Ramiro Civita, argentino portato in Italia da Marco Bechis: ci voleva uno straniero per vedere Milano così).

Qualche tempo fa Mario Monicelli, licenziando *Le rose del deserto*, disse orgogliosamente di essere finalmente riuscito, a 90 anni e passa, a girare un film «senza stile». Soldini, che a inizio carriera è stato uno stilista raffinatissimo, sembra aver ottenuto lo stesso risultato poco oltre i 50. Ci sembra un risultato straordinario. Gli attori sono bravissimi, e ci sembra giusto segnalare che Alba Rohrwacher, al di là delle scene di nudo, opera su se stessa un cambiamento di immagine e di tecnica recitativa veramente eroico. ●

Se Johnny Halliday fa Alain Delon

Succede in questo film dello specialista in triadi Johnnie To
Costruito come un omaggio al Faccia d'angelo/Albi Melville

Vendicami

Regia di Johnnie To

Con Johnny Hallyday, Sylvie Testud, Anthony Wong Chau-Sang, Hong Kong, Francia 2009

Fandango

DARIO ZONTA

Quella di Johnny Halliday, icona rock della scena francese, non assomiglia molto alla «faccia d'angelo» che fu di Alain Delon nel film di Melville del '64, eppure ce la troviamo in *Vendicami* come alter ego postumo di Frank Costello. Come è possibile? Cosa ci fanno, e cosa c'entrano, Johnny Halliday e Alain Delon in un film hongkonghese del premiato regista «d'armi» Johnnie To, venerato da schiere infinite di fan del genere «triadi»? Potere del cinema e del suo mito. La storia vuole che Johnnie To volesse fare un omaggio al killer noir Delon, e per questo aveva immaginato un personaggio francese, dal passato misterioso, che si reca a Macao e poi a Hong Kong per vendicare la figlia, la cui famiglia è stata sterminata da un'esecuzione mafiosa. To aveva scritto la parte pensando ad Alain Delon, e sperando in una sua adesione, tanto che il personaggio si chiamava appunto Costello in omag-

gio al Melville d'annata. Certo sarebbe stato un Delon noir a suo modo postumo, carico del passato glorioso di killer che fu, dagli occhi di ghiaccio e dal cuore tenebroso. Solo che Alain è invecchiato male e non ha accettato il ruolo, forse incapace di confrontarsi con il se stesso di allora. Fatto sta che ha rinunciato, e a Johnnie To è stato proposto Halliday. Non sapeva neanche chi fosse, Johnnie Halliday. L'eco del suo mito musicale (e un po' anche cinematografico - ricordate *L'uomo del treno* di Leconte?) non è probabilmente arrivato alla triade di Hong Kong. Quando poi To l'ha visto è nato l'amore, da cui un film di cui Halliday è star assoluta con tutta l'aurea mitica della sua icona persa. Proprietario di un ristorante sugli Champs Elysées, e di una bella casa al centro di Parigi, ha tutta l'aria di essere un uomo a riposo, che fa il cuoco per non fare altro. Viene chiamato a Macao perché la famiglia della figlia è stata trucidata da dei sicari, e lei ridotta quasi in coma. Questo uomo di poche parole conosce un solo codice: la vendetta. Assume tre killer, «incontrati» in un albergo mentre adempiono al loro lavoro, e con loro inizia la ricerca al mandante e agli esecutori. Un film di grande estetismo e raffinatezza, che riesce a suo modo ad affrontare il tema del perdono e della dimenticanza. ●